



**Congresso Federale Ordinario  
Assago – 1/2/3 marzo 2002**

**Tesi Congressuale**

**“La Cooperazione Internazionale come strumento di  
sviluppo per i Paesi del Terzo Mondo”**

Ormai da decenni i Paesi economicamente sviluppati stanziavano una parte delle proprie risorse per aiutare lo sviluppo economico e sociale dei Paesi poveri. Questa politica, detta di **"cooperazione allo sviluppo"**, impegna oltre 50 miliardi di dollari all'anno per la realizzazione di progetti in tutte le aree del mondo, ed è ormai diventata una componente fondamentale delle relazioni internazionali e uno strumento importantissimo della politica estera dei singoli stati.

La cooperazione è un elemento cardine di almeno due fenomeni fondamentali che toccano tanto il singolo cittadino che interi continenti: **1) L'IMMIGRAZIONE e 2) LA GLOBALIZZAZIONE.**

**1) RAPPORTO COOPERAZIONE-IMMIGRAZIONE**

La cooperazione con i paesi in via di sviluppo è un elemento molto importante per contenere e prevenire i flussi immigratori illegali che riguardano ormai milioni di persone. Le cause più frequenti di tale fenomeno sono la miseria, l'oppressione politico-sociale o, più semplicemente, la ricerca di condizioni di vita migliori. La rimozione di queste cause rappresenta quindi il miglior strumento per prevenire l'immigrazione clandestina.

**2) RAPPORTO COOPERAZIONE-GLOBALIZZAZIONE**

La politica di cooperazione realizzata dai governi dei paesi occidentali e dall'iniziativa privata sotto forma di volontariato potrebbe determinare uno sviluppo economico e sociale nei paesi del Terzo Mondo in grado di sottrarli, almeno in parte, ai condizionamenti ed agli interessi delle grandi potenze e delle multinazionali. Tale politica può essere efficace solo se vengono impegnate risorse finanziarie di gran lunga superiori alle attuali e se si hanno ben chiare le strategie e le tattiche per arrivare al risultato.

Non si devono ripetere gli errori del passato e realizzare interventi che rispondono soltanto agli interessi politici o economici dei paesi donatori. Soprattutto non si devono proporre ed esportare modelli di sviluppo di tipo consumistico dei quali ben conosciamo i difetti e le conseguenze.

Esistono inoltre interessi internazionali che mirano ad elevare i livelli di consumo nei paesi del Terzo Mondo secondo standard occidentali perché questo significherebbe creare milioni di consumatori e quindi un mercato globale, ma numerosissimi studi, ben documentati, dimostrano l'esistenza di limiti nelle risorse naturali e nella disponibilità di energia e problemi di inquinamento e di inquinamento ambientale, fattori insuperabili che rendono di fatto il nostro modello di sviluppo non esportabile.

La cooperazione deve quindi essere attenta all'ambiente, alle situazioni economiche locali, alle tradizioni ed alle aspirazioni della gente nei paesi in cui interviene.

Il cosiddetto sviluppo compatibile (che tiene conto di questi fattori) può sottrarre il Terzo Mondo sia ai condizionamenti economico-finanziari delle multinazionali sia ai condizionamenti politici delle grandi potenze. Entrambi questi aspetti, economico-finanziari e politici, rappresentano una forma di neocolonialismo che dobbiamo evitare in vista della creazione di un rapporto più equilibrato tra Nord e Sud del mondo. Non possiamo consentire che i paesi in via di sviluppo subiscano la logica della monocultura agricola o quella delle "cattedrali nel deserto" industriali perché questo significa consegnarli al possibile ricatto degli interessi monopolistici.

Un'altra questione fondamentale è il costante aumento della popolazione mondiale come valore assoluto, e che vede una disparità che si allarga sempre di più tra l'incremento demografico dei paesi in via di sviluppo e la costante denatalità dei paesi occidentali. Senza un contenimento di questa crescita qualsiasi tentativo di sviluppo andrà incontro a difficoltà enormi sia per l'ampiezza dell'intervento da affrontare sia per la limitatezza delle risorse naturali disponibili e non ultimo per il costante aumento dell'inquinamento che consegue alla politica industriale.

### **LA COOPERAZIONE ITALIANA OGGI**

L'Italia ha speso in questo settore lo 0,13% del Prodotto Interno Lordo (PIL), pari a 2892 miliardi di lire, per l'anno 2000. A livello internazionale si considera uno stanziamento per ogni paese che si avvicini allo 0,7% del PIL, secondo i criteri del Development Assistance Committee (DAC).

Attualmente le modalità d'intervento possono essere distinte in due tipi:

-**cooperazione governativa**, che avviene attraverso due canali: bilaterale (20% dello stanziamento totale) e multilaterale (80%). La cooperazione bilaterale è quella attuata direttamente dall'Italia nei confronti di un singolo paese ( per es. Italia-Albania, Italia-Marocco etc.), mentre quella multilaterale è realizzata attraverso contributi ad organismi internazionali (FAO, PAM, ACNUR, UE etc.). La quota di risorse che l'Italia spende attraverso il canale multilaterale è particolarmente elevata rispetto agli standard internazionali ed indica una scarsa capacità di spesa dovuta a sia a deficit strutturali delle nostre istituzioni che ad una mancanza di strategia in politica estera.

-**cooperazione non governativa**, che è quella attuata dalle istituzioni locali (Comuni, Province, Regioni) o dalle organizzazioni di volontariato (ONG ed altre).

### **LE NOSTRE IDEE**

1. La cooperazione allo sviluppo deve prevedere **due finalità** di intervento che devono essere strettamente intercorrelate: il miglioramento dell'economia ed il miglioramento degli standard di vita e del livello di democrazia. Lo sviluppo di condizioni socio-economiche minime accettabili ( salute, garanzia dei diritti, sviluppo dei principi democratici, tutela ambientale etc.) è infatti fondamentale al fine di evitare fenomeni emigratori di massa dovuti alla miseria e all'oppressione, e per mantenere nei paesi di origine gli elementi professionalmente qualificati indispensabili allo sviluppo del paese.

Il raggiungimento di questi obiettivi passa attraverso:

- lo sviluppo di imprese locali ad alto contenuto di manodopera e a basso costo d'insediamento;
- interventi di formazione professionale e artigianale, diffusi capillarmente sul territorio; assistenza tecnica, trasferimento di know-how e formazione specifica al personale locale per accompagnare e seguire gli insediamenti di impresa;
- la creazione di joint ventures in particolare per la valorizzazione del sistema delle piccole e medie imprese, che ancor oggi rappresentano una ricchezza invidiata del nostro paese;

2. E' importante valorizzare la cooperazione cosiddetta **decentrata**, che consiste nel trasferire in parte al territorio il compito e la responsabilità dell'attuazione della politica di cooperazione, sottraendo di fatto potere all'apparato burocratico ed al centralismo a favore delle forze vive economico-sociali. Questo obiettivo si realizza nell'aiuto umanitario che passa attraverso le strutture del volontariato (ONG). Una filosofia che il nostro movimento ha riassunto negli slogan: *aiutiamoli a casa loro e dalla gente alla gente* e della quale abbiamo esempi anche nell'associazionismo padano (COPAM). Ottimi risultati si sono inoltre ottenuti in paesi poverissimi mediante la concessione di microprestiti a piccoli imprenditori, artigiani, agricoltori e cooperative; questi piccoli interventi finanziari, attuati in maniera diretta, evitano le intermediazioni delle grandi strutture finanziarie internazionali, le negligenze ed i furti.

1. La cooperazione **governativa** deve passare attraverso una modifica dell'attuale struttura istituzionale con delimitazione chiara dei compiti, delle prerogative e delle responsabilità.

In particolare va delineata una netta distinzione tra il momento politico-programmatorio, e il momento esecutivo dell'intervento. Consideriamo inoltre fondamentale l'istituzione di un organismo di controllo parlamentare sull'attuazione degli interventi per evitare gli abusi del passato conosciuti sotto il nome di "malacooperazione". Un altro elemento molto importante è il sostanzioso aumento delle risorse finanziarie da investire attraverso il canale bilaterale, da indirizzare verso paesi prescelti in rapporto a precise e lecite esigenze nazionali (cooperazione condizionata). Questo tipo di cooperazione vincola gli aiuti ad impegni di collaborazione da parte dei paesi riceventi in settori prioritari, come il controllo dei flussi immigratori alla partenza nei paesi di origine, oppure il rispetto dei diritti umani, l'attuazione di strutture socio-sanitarie, la tutela ambientale, etc.

E' evidente che il successo di tale politica di cooperazione bilaterale dipende dall'entità delle risorse disponibili per la realizzazione dei programmi nel paese destinatario dell'intervento. Tanto più grande è l'entità dei finanziamenti, tanto maggiore sarà la disponibilità a collaborare da parte del paese ricevente. Bisogna abbandonare il vecchio concetto degli interventi "a pioggia" in molti paesi perché questo diminuirebbe la quota finanziaria disponibile per ciascun paese e ridurrebbe la valenza politica del nostro intervento.

Uno strumento indispensabile per l'attuazione di questa filosofia politica di solidarietà e di aiuto ai paesi in via di sviluppo è il nuovo disegno di legge sulla politica di cooperazione che è parte integrante della politica della Lega. Questa nuova legge intende ridefinire i ruoli e le prerogative dei vari soggetti della cooperazione. In particolare dovrà far sì che la fase della programmazione politica debba rimanere di competenza del Governo e del Ministero degli esteri e che essa venga nettamente separata da quella della gestione degli interventi di cooperazione, affidati ad un organo autonomo al fine di evitare quella pericolosa commistione che in passato ha causato abusi e malversazioni. Con questa legge si vuole inoltre introdurre una forma di vigilanza permanente sulla politica di cooperazione da attuarsi attraverso l'istituzione di una commissione parlamentare di controllo.

Credo che la difficoltà maggiore per questa nuova politica di cooperazione da noi proposta consista nel far capire alla gente che è necessario sacrificare quote di bilancio nazionale più consistenti per interventi all'estero nonostante le necessità, anche urgenti, del nostro paese.

Bisogna comprendere che questa scelta è indispensabile per prevenire flussi immigratori di massa, prevalentemente illegali per fronteggiare i quali saremo costretti a profondere cospicue risorse per il sostentamento, il controllo, il rimpatrio, l'assistenza etc., dovendo comunque subire i disagi sociali che a questa immigrazione illegale si accompagnano.

Al di là degli aspetti politici, economici e sociali, esiste un dovere morale nei confronti di tanta parte di un mondo che soffre e muore e che non possiamo ignorare. L'indifferenza e l'egoismo non fanno parte della nostra storia e del carattere della nostra gente.

Sen. Fiorello Provera